

Addio a Giotto Stoppino, poeta del design

L'ARCHITETTO Giotto Stoppino, uno dei padri del design italiano, tre volte vincitore del Compasso d'Oro, è morto all'ospedale San Luca di Milano a 85 anni; i funerali si terranno domani a Vigevano, dove era nato il 30 aprile 1926.



Allievo dell'architetto Ernesto Nathan Rogers, fra gli ispiratori del neoliberty, Stoppino è stato uno dei primi designer a sperimentare la plastica nell'industrial design: suo il portariviste Kartel in

unico stampo, prodotto ininterrottamente dal 1972. L'attività di Stoppino iniziò fondando nel 1951 lo studio "Architetti Associati" con Vittorio Gregotti e Lodovico Meneghetti, rimasto attivo fino al 1968. Dopo due segnalazioni d'onore per il Compasso d'Oro nel 1960 e nel '70, Stoppino vinse il Premio Compasso d'Oro nel 1979 con il mobile Sheraton per Acerbis e nel 1991 con il sistema di maniglie Alessia per Olivari e appena un mese fa ha ricevuto il Compasso d'Oro alla carriera dall'Adi, l'Associazione del design italiano, di cui è stato presidente dal 1982 al 1984.



«CI SPARANO ADI»
Immagini del 1941 con
da Alberto Toni, nella
grande e oggi a 96 an
Sotto: Joseph Miller, il
che ritrovò il diario

Cronache della campagna

Dopo 70 anni, il caporal maggiore Alberto Toni

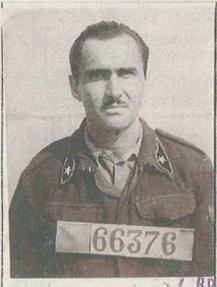
Alessandro Goldoni
Bologna

«SIAMO accerchiati... Ci sparano addosso da tutte le parti. Però non attaccano».

Ecco un'inedita cronaca della guerra di Libia. La battaglia finale di Tripoli con il rais assediato e i pretoriani sotto le raffiche di kalashnikov degli insorti vittoriosi? Ma no, è il 16 dicembre del 1941 e sono gli ultimi appunti a mano, dal fronte di Tobruk, del caporal maggiore Alberto Toni, 2° reggimento artiglieria Celere, classe 1915, da Bagnacavallo. Poco dopo, il militare cadrà prigioniero degli inglesi.

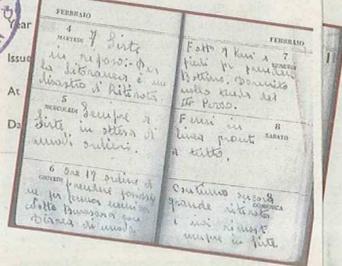
Sono passati 70 anni e quelle pagine ingiallite di un diario che sembravano perse per sempre nel deserto della Cirenaica, stanno tornando a casa. Verranno riconsegnate al caporal maggiore, oggi novantaseienne, da una coppia di neozelandesi di New Plymouth, che le aveva custodite tra le reliquie di guerra di Joseph Miller un loro anziano parente morto anni fa, arruolato durante la guerra nelle truppe alleate.

LA CERIMONIA si svolgerà domani nel municipio di Bagnacavallo, con il sindaco e una troupe di Tvnz, tivù di stato neozelandese. Un gesto celebrativo e di testimonianza: se non fosse stata la tenacia dei coniugi Karen e Dave Mil-



Height: 5' 11"
Build: ...
Colour of Hair: ...
Colour of Eyes: ...
Physical Distinctive Marks (if any):

Prisoner of War No. 66376
Army No. (Italian) ...
Rank (at date of issue) ...
Surname: TONI
Christian Names: Alberto
Nationality (if not Italian) ...



DOCUMENTI La tessera di prigioniero di guerra di Alberto Toni e due pagine del suo diario

ler e di una amica insegnante d'italiano che ha spulciato elenchi di caduti nella guerra d'Africa e passato nottate su Internet, il diario sarebbe rimasto nei cassetti dell'ambasciata italiana di Auckland, senza che nessuno degli addetti si preoccupasse di dare risposta a semplici domande: Chi era Alberto Toni? Era ancora al mondo? Dove abitava? «Certo io non pensavo più al

mio diario - ci racconta oggi l'anziano romagnolo davanti a una distesa di fotografie in bianco e nero in divisa, con i commilitoni - mi accorsi di averlo perso solo nel campo di prigionia britannico. Ero dispiaciuto, ma avevo altro a cui pensare...». Toni, che rientrò in Italia alla fine del 1946 e riprese a fare l'agricoltore, mestiere che svolge ancora oggi nella casa di campagna di Bagnaca-

d'Africa: il diario ritrovato

recupera l'album di guerra. Era finito in Nuova Zelanda

vallo, dove vive con la figlia, il genero e due nipoti, ha mantenuto una memoria lucidissima. Gli basta un'occhiata alle pagine scannerizzate inviategli dall'altro capo del mondo perché riaffiori l'album dei ricordi. «Come quel 12 dicembre del '41, giorno del mio compleanno. - racconta - Ero di guardia in cima alla postazione d'avvistamento della brigata. All'orizzonte vidi una vampata. Ecco ci siamo, mi dissi, co-

era esplosa alla base della torretta. Se fosse stata solo di due metri più alta non sarei qui a raccontarlo». Toni ha salva la vita ma non la libertà. La tragica campagna d'Africa che si concluderà con la disfatta di El Alamein, per lui finisce nel gennaio del '42 durante l'operazione inglese Crusader contro Rommel e le truppe dell'Asse. «I primi giorni nel campo di prigionia nel deserto furono durissimi - ricorda - niente cibo, pochissima acqua. Se un soldato portava una ciotola con un po' di rancio si scatenavano branchi famelici di prigionieri. Mi ammalai e rischiai di morire, poi quell'inferno finì. Fummo portati in Inghilterra in nave: un viaggio di 45 giorni doppiando il Sudafrica...».

PRIGIONIERO DEGLI INGLESI

«I primi giorni nel campo di detenzione furono durissimi. Se un soldato portava una ciotola con un po' di rancio, si scatenavano branchi famelici»

mincia il fuoco d'artiglieria inglese. Dopo due secondi arrivò il fischio della prima granata che esplose 50 metri più avanti. Qualche istante più tardi, un altro sibilo e il boato, stavolta dietro la linea. La traiettoria è giusta, pensai, devono solo aggiustare il tiro... Poi, il buio totale: l'avevano aggiustato! Ero sotto un cumulo di pietre e terriccio. Ma vivo e miracolosamente senza un graffio: la terza granata

LA DETENZIONE, nel campo di Armathwaite nella contea del Cumberland è quasi una passeggiata. Nel settembre del '43, dopo l'armistizio, gli inglesi chiedono democraticamente ai prigionieri se intendono stare con Mussolini o con Badoglio. Il caporal maggiore, come la stragrande maggioranza degli internati, sceglie il nuovo governo e ottiene qualche privilegio tipo la possibilità di recarsi nel cinema del paese. Nel '46, il rientro in Italia. I giorni al fronte sono ormai lontani come il diario, «disperso» in guerra. Non può sapere, Toni, che è stato ritrovato durante i combattimen-

ti del '42 da Joseph Miller, militare neozelandese, ed è finito all'altro capo del mondo. «Era accanto ai rottami di un aeroplano», riferirà l'anziano Joseph tanti anni dopo ai suoi nipoti «probabilmente era stato scritto dall'aviatore abbattuto». Il diario chiuso in una scatola di legno rimane in eredità dei coniugi Miller, insieme ad altri cimeli, ma, racconta il nipote Dave «sentivamo il peso e la responsabilità di quelle memorie. Il nonno evitava i ricordi della guerra; per lui era un capitolo doloroso, ma il diario doveva ritrovare almeno i famigliari del misterioso caporal maggiore».



COMINCIA così una sorta di "caccia all'autore". Dopo laboriose indagini, grazie anche all'opera svolta da "L'altra verità" gruppo di ricerca storica e dell'Università per Adulti di Lugo, nel giugno di quest'anno arriva un'email dalla Nuova Zelanda al municipio di Bagnacavallo: «Abita lì Toni Alberto?». La risposta è sì. L'ultimo capitolo del diario si può dire concluso.

